



CORSO SPERIMENTALE – Progetto “Brocca”

Indirizzo: SOCIO – PSICO – PEDAGOGICO**Tema di:** PEDAGOGIA**Il candidato è tenuto a svolgere, a sua scelta, due temi tra quelli proposti:****I**

«Prima di procedere alle giustificazioni che potremmo chiamare “tecniche” dell’impiego dei *tests* è opportuno esaminare un’obiezione di fondo, alla quale le argomentazioni “tecniche” da sole non potrebbero rispondere. Si potrà infatti dimostrare abbastanza agevolmente che, se ci hanno da essere voti di profitto e se ci hanno da essere esami, l’impiego di prove oggettive porta un contributo insostituibile alla loro serietà ed obiettività. Ma qual è il valore e la funzione di voti ed esami? Sono essi elementi essenziali del processo educativo, o non piuttosto residui di una concezione superata della educazione, improntata ad una inumana preminenza della funzione selettiva? Perché preoccuparci di voti e di esami che, se anche oggi costituiscono ancora una necessità amministrativa, saranno sperabilmente tolti di mezzo dal progresso educativo, quando le scuole saranno volte al libero ed armonico sviluppo delle attitudini individuali e delle disposizioni sociali degli allievi considerati come “persone” dotate di un loro valore singolare e incommensurabile? [...] La questione può essere riassunta in questi termini: nell’attuale situazione sociale e nell’attuale ordinamento scolastico l’aspetto selettivo non è eliminabile, e d’altra parte ogni rinnovamento dei metodi in senso socializzante è seriamente compromesso dalla sua presenza, che porta naturalmente a forme competitive. Non sembra che la difficoltà possa risolversi altrimenti che scindendo nettamente l’accertamento del profitto individuale dalle attività sociali; e se a queste si vuol dare l’ampio spazio di cui hanno bisogno per informare veramente di sé la vita scolastica, l’accertamento del profitto dovrà compiersi con metodi che abbinino la rapidità all’oggettività, insomma con prove oggettive sufficientemente intelligenti e ben fatte, tali cioè che l’impegno lavoro compiuto collaborativamente serva a superarle più di quanto non possa servire la preparazione *ad hoc* degli ultimi giorni.»

Aldo VISALBERGHI, *Misurazione e valutazione nel processo educativo*, Edizioni di Comunità, Milano 1955

Esponi le tue riflessioni sull’argomento del testo sopra riportato e soffermati, in particolare, su almeno due dei seguenti punti:

- le prove oggettive: pro e contro;
- la funzione “selettiva”;
- “attività sociali” e “forme competitive”;
- misurazione e valutazione.

II

«In poche parole, la tesi che sta emergendo è che le metodologie educative adottate nelle aule scolastiche si fondano su una serie di credenze popolari riguardanti la mente dei discenti, alcune delle quali possono agire consapevolmente a favore del benessere del bambino, o inconsapevolmente contro di esso. Queste credenze devono essere rese esplicite e sottoposte a nuovo esame. Diversi approcci all'apprendimento e diverse forme di istruzione – dall'imitazione, all'istruzione, alla scoperta, alla collaborazione – riflettono convinzioni e assunti diversi riguardo al discente – che può essere considerato soggetto che agisce, che conosce, che sperimenta in proprio, che sviluppa il suo pensiero in collaborazione con altri. Quello che manca ai primati di ordine superiore e che negli esseri umani continua a evolversi è un insieme di credenze sulla mente. Queste credenze a loro volta modificano le convinzioni sulle origini e sulla comunicabilità del pensiero e dell'azione. Un miglior approccio alla comprensione della mente infantile è quindi un prerequisito indispensabile di qualsiasi progresso in campo pedagogico.»

Jerome BRUNER, *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano 1997
(ed. originale 1996)

Esponi le tue riflessioni sull'argomento del testo sopra riportato e soffermati, in particolare, su almeno due dei seguenti punti:

- modelli della mente e modelli di pedagogia;
- la psicologia culturale;
- la psicologia cognitivista;
- comportamentismo e cognitivismo.

III

«Nel momento presente, le nostre scuole sono dominate da due correnti apparentemente contrarie, ma egualmente rovinose nella loro azione, e in definitiva confluenti nei loro risultati: da un lato, l'impulso ad *ampliare e a diffondere* quanto più è possibile la cultura, e dall'altro lato, l'impulso a *restringere e a indebolire* la cultura stessa. Per diverse ragioni, la cultura deve essere estesa alla più vasta cerchia possibile: ecco ciò che richiede la prima tendenza. La seconda esige invece dalla cultura stessa che essa abbandoni le sue più alte, più nobili e più sublimi pretese, e si ponga al servizio di una qualche altra forma di vita, per esempio dello Stato. [...] Si tratta di un dato di fatto generale: con lo sfruttamento - ora perseguito - dello studioso al servizio della sua scienza, diventerà sempre più casuale e più inverosimile la cultura di tale studioso. In effetti, lo studio delle scienze è oggi così ampiamente esteso che chiunque voglia produrre qualcosa in questo campo, e possiede buone doti, anche se non eccezionali, dovrà dedicarsi a un ramo completamente specializzato, rimanendo invece indifferente a tutti gli altri. [...] Ora siamo già arrivati al punto che in tutte le questioni generali di natura seria – e soprattutto nei massimi problemi filosofici – l'uomo di scienza, come tale, non può più prendere la parola. Per contro quel vischioso tessuto connettivo, che si è inserito oggi tra le scienze, ossia il giornalismo, crede che questo compito sia di sua spettanza e lo adempie poi conformemente alla sua natura, ossia – come dice il suo nome – trattandolo come un lavoro alla giornata. Nel giornalismo, difatti, confluiscono assieme le due tendenze: qui si porgono la mano l'estensione della cultura e la riduzione della cultura.»

Friedrich NIETZSCHE, *Sull'avvenire delle nostre scuole* (1872), trad. it., Adelphi, Milano 1992

Esponi le tue riflessioni sull'argomento del testo sopra riportato e soffermati, in particolare, sulle seguenti questioni:

- le due correnti "rovinose" del "momento presente": impulso all'estensione della cultura e impulso alla riduzione della cultura;
- la specializzazione e l'impossibilità di prendere parola "in tutte le questioni generali di natura seria";
- il "giornalismo": il vero indirizzo culturale dell'epoca moderna.

IV

«Mestiere rinvierebbe a *misterium*, forma tarda di *ministerium*, che indicava un incarico, un servizio. Per questa via, si arriva alla parola *ministro*, che, dunque, stava per servitore. Ministro, da *minus*: il servitore non aveva nulla di *magis*, «di più», infatti. *Magis* si ritrova al contrario in *magister*, «maestro». Per cui nel «mestiere magistrale» ci sarebbe un palese ossimoro: il rimando al *minus* contenuto in mestiere, ministro, il rimando al *magis* contenuto in *magister*, maestro. C'è dunque la possibilità di essere insegnanti in due modi: praticando un «mestiere», cioè un servizio; essendo «maestri», riconosciuti come portatori di un «di più» che altri non hanno. Che sarebbe come dire: si può esercitare la professione docente così come si esercitano le altre professioni, ovvero per l'utile, noi diremmo oggi per il 27 del mese; la si può esercitare non perché «ministri» di mestiere, ma «magistri» di vita, ovvero perché si è talmente compiuti, realizzati, affermati come persone che si desidera promuovere anche altre persone, come noi, alla compiutezza di sé, alla realizzazione e affermazione piena di sé. *Vaste programme*, direbbero i francesi. *Vaste programme* perché, a questo punto, proprio il *magister* convoca l'altro filone etimologico da cui proverrebbe il vocabolo *mestiere*. O se non etimologico senza dubbio filone storico-antropologico, visto che, di fatto, al di là della filologia indoeuropea che porterebbe maggiori indizi per la derivazione da cui siamo partiti, è accaduto nella storia e nella cultura dei popoli che «mestiere» fosse anche accoppiato a *mysterium*, «mistero». Perché *mysterium*? Semplice. Semplice perché non esiste problema più insolubile della pretesa, anche se si fosse del tutto compiuti, realizzati e affermati come persone, che aiutare un'altra persona a compiersi, realizzarsi e affermarsi a sua volta. Non esiste problema più insolubile di questo perché nessuno è l'altro. E se anche qualcuno potesse dichiarare senza ombre di aver scoperto e realizzato l'intero di sé nessuno potrebbe dichiarare di poter fare altrettanto per chiunque altro. Per l'altro, infatti, resterebbe sempre l'ombra: lo si potrà esplorare come oggetto, ma mai come il soggetto che è. Se davvero qualcuno di noi, quindi, potesse rivendicare «il pieno sviluppo della persona che è» solo l'altro potrebbe dire se quanto per noi costituisce «pieno sviluppo» lo sarebbe anche per lui. [...] Ecco, in fondo, perché chi si professa insegnante non fa mai soltanto una *professione* di un servizio, ma si impegna anche a rispondere di persona a una *chiamata* che sente in sé e che è invocata da altri.»

Giuseppe BERTAGNA, *Quale «docente» in quale «scuola»? Dieci anni di incrocio tra riforma degli ordinamenti e della formazione degli insegnanti*, in G. Bertagna e C. Xodo (a cura di), *Le competenze dell'insegnare. Studi e ricerche sulle competenze attese, dichiarate e percepite*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011



Esponi le tue riflessioni sull'argomento del testo sopra riportato e soffermati, in particolare, sulle seguenti questioni:

- che cosa si intende per «mestiere magistrale»?
- quale rapporto intercorre fra «mestiere» e «mistero»?
- come si realizza la scoperta della vocazione magistrale?
- qual è la specificità dell'insegnare rispetto all'esercizio di qualsiasi altro lavoro?

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario di italiano.

È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla dettatura del tema.